



Spiritualità

13 aprile 2014

Caro Pi.,

ti ringrazio molto per la tua affettuosa risposta, ma soprattutto per aver preso in considerazione la possibilità di venire a Bologna in giugno, dalla seconda settimana in poi. Concordo con entusiasmo. La mia casa è aperta. Ho una piccola mansarda, con una bella finestra sui rossi tetti bolognesi, completa di due letti, bagno e terrazzina per prendere il sole, apposta per gli ospiti. Se vi accontentate di condividere la stanza, potreste anche trattenervi la notte, per evitare strapazzi, sconsigliabili alla nostra età. Quando ci incontreremo dopo decenni, ci vedremo sicuramente diversi. Ora, quando ti penso, ti raffiguro come ti ho lasciato. Credo però che anche quando ti avrò rivisto nel tuo più recente aspetto, quell'immagine rimarrà indelebile.

Mi farà piacere riparlare dei tempi andati, anche di quelle vicende che mi (ci) hanno rattristato. Ma sarò ancora più lieto di parlare delle cose belle che abbiamo fatto assieme, dolci ricordi. E soprattutto sarò felicissimo di riaprire fra noi le strade della comunicazione verbale e non verbale, per me meno impervie oggi rispetto a quei giorni lontani, quando avevo sempre timore di essere respinto. Mi rammarico anch'io di non essere stato più aperto con te fra i banchi della scuola. E sono felice dell'aiuto che Li. ti ha dato. Lo ricordo con simpatia. Con me ci ha provato B. (lo rammenti?). Ha tentato di fare da paciere: ma gli altri sono rimasti incrollabili nelle loro posizioni.

Non so quale sia la tua opinione. Per me gli anni che passano sono un tesoro insostituibile, per la maggiore prospettiva che danno sulle cose, il maggior distacco, la maggiore autonomia. Sono questi i pensieri che mi fanno accettare con maggior serenità gli innegabili fastidi della senilità, ormai sopraggiunta. È decaduto il corpo, ma l'anima è cresciuta e, anche se lontanissima da quella luminosa visione che Dio le concede nelle sue forme più perfette, ha una maggiore consapevolezza di se stessa e dell'intima bellezza del creato.

Con La. sto parlando di temi spirituali. Spero di farlo con il giusto garbo. Essi rischiano di diventare seriosi e quindi in qualche modo «raggelanti». Negli anni Settanta e Ottanta mi sono dedicato con molta passione allo studio di questi temi. Mi premeva soprattutto capire che cosa si possa intendere per spiritualità. Per questo ho fatto lunghe ricerche negli Scritti bahá'í, alla luce di quello che avevo appreso da mio padre, che me ne ha sempre parlato sin dalla più tenera infanzia. Ne è nato un libro pubblicato nel 1988 in Italia, con il titolo *Nell'universo sulle tracce di Dio* e nel 1989 a Oxford, con il titolo *The Eternal Quest for God*. In quel libro ho azzardato una definizione di progresso spirituale:

quel processo – volontario e consapevole – mediante il quale le qualità spirituali deposte nell'anima dell'uomo a costituire «l'individualità» si sviluppano manifestandosi nella forma di conoscenze, parole, sentimenti e azioni che definiamo spirituali e che sono caratterizzati dall'essere apportatori di unità nel mondo. È il processo che il Vangelo chiama «seconda nascita» e che i Testi bahá'í definiscono per lo più «progresso spirituale» o anche «spiritualità».

Non so quanto queste parole, isolate dal contesto nel quale sono state riportate, possano essere chiare. Ma, chissà, forse un giorno ne potremo riparlare con maggiori dettagli. O forse, se il tema ti ha incuriosito, potresti leggere la trascrizione di una mia conferenza pronunciata a Montreal nel 1993, che si trova qui

<http://www.juliosavi.it/it/articoli/pdf/Trasformazione-personale-bahai.pdf>.¹

Ma per carità, non sentirtene obbligato. Io cerco di essere poliedrico più che posso, per non perdere la gioia della vicinanza di coloro che mi sono cari. E dunque che il nostro discorso sia a piacer tuo. Se sei a tuo agio tu, lo sono anch'io.

Sono lieto che le mie poesie ti siano piaciute. Con un pizzico di vergogna confesso di essere molto attaccato a quelle poesie e di provare un certo rammarico per non essere riuscito a ottenere un più ampio riconoscimento. L'ho detto ormai molti anni fa con questi versi:

Ma quale collo
se ne lascerà cingere?
quale polso adornare?

¹ Vedi 4. Spiritualità, 4.2. Conferenze e interviste «[La trasformazione personale](#)» [1994].

quale voce vorrà mai
intonarle? quale cuore
batterà assieme al mio
al loro canto?

E dunque ben venga un tuo commento, tanto più ora che ho avuto modo di apprezzare il tuo acume letterario nel documento che mi hai spedito (anche La. ne è rimasto molto colpito).

A questo proposito, permettimi di far riferimento a una tua frase di quel documento molto interessante:

la forma poetica si distingue da quella in prosa per la presenza di due componenti irrinunciabili: la *ritmica*, che si ottiene curando l'accentazione di ogni verso, e la *musicalità* prodotta dalla scelta delle parole, dalla formazione delle frasi e dalla sequenza di queste.

Mi chiedo se non hai pensato a un altro fondamentale elemento del linguaggio poetico: la metafora. A me sembra che la poesia si distingua dalla prosa anche perché la prosa descrive letteralmente, la poesia evoca. Un critico d'arte, il cui nome non ricordo, diceva qualcosa di simile: la prosa descrive scientificamente una rosa, la poesia te ne fa gustare la bellezza e il profumo. Tant'è vero che talvolta si parla di prosa poetica, proprio quando il prosatore cede alla propria vena poetica e passa al linguaggio metaforico, pur restando al di fuori dei ritmi e della musicalità innegabilmente tipici della poesia.

Resto nella piacevole attesa di un tuo messaggio e, infine, anche del nostro auspicato incontro